

FACOLTÀ BIBLICA • PUBBLICAZIONI
 דְּבָרִים (*dvarìym*) - ῥήματα (*rèmata*) - parole
 ANALISI DI PAROLE BIBLICHE SIGNIFICATIVE

שְׂאוֹל (*sheòl*) - ᾅδης (*àdes*) - La dimora dei morti

di GIANNI MONTEFAMEGLIO

Giobbe, notando che nella vita i malvagi vengono risparmiati nei disastri e si salvano nelle disgrazie, osserva che ricevono perfino onori e che quando muiono hanno funerali grandiosi e una tomba ben custodita. Ora si notino queste parole diverse:

“Egli sarà portato agli *qvaròt* [קְבָרוֹת; “sepolcri”] e sulla sua *gadysh* [שִׂדְיָהּ; “tomba”] si veglia”. - *Gb* 21:32, traduzione diretta dal testo ebraico.

La parola קְבֵר (*qèver*), di cui *qvaròt* è il plurale, indica un sepolcro, un singolo sepolcro. La parola שִׂדְיָהּ (*gadysh*) indica una tomba, una singola tomba.

Il termine greco che generalmente corrisponde a “sepolcro” è τάφος (*tàfos*) e quello per “tomba” è μνημα (*mnèma*). In *Gn* 23:4 abbiamo queste equivalenze:

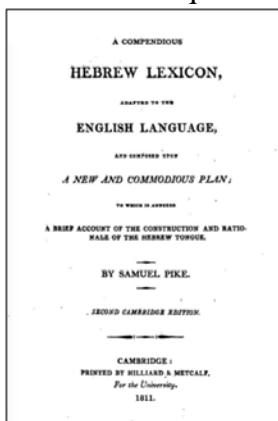
Testo ebraico: קְבֵר (<i>qèver</i>)	Testo greco (LXX): τάφος (<i>tàfos</i>)	NR: “tomba”
---------------------------------------	---	-------------

Sebbene il termine τάφος (*tàfos*) indichi la sepoltura e quindi un “sepolcro”, ha più o meno lo stesso senso di μνημα (*mnèma*), “tomba”, che indica però un monumento sepolcrale. Così, ad esempio, abbiamo in *Gb* 21:32:

Testo ebraico: שִׂדְיָהּ (<i>gadysh</i>)	Testo greco (LXX): τάφος (<i>tàfos</i>)	NR: “tomba”
--	---	-------------

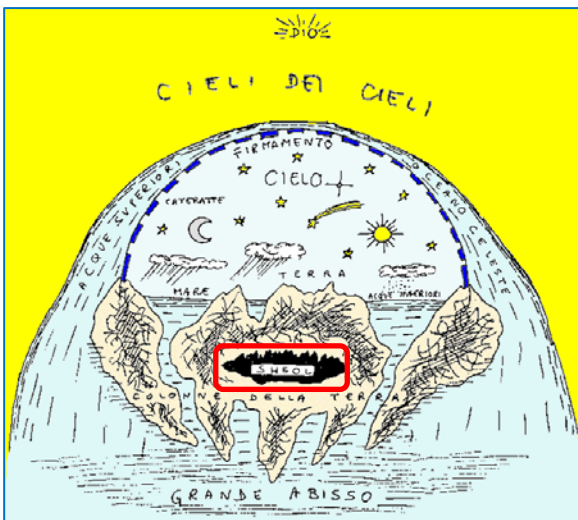
Ora si noti quanto detto in *Pr* 30:15,16: “Tre cose sono insaziabili e non dicono mai: «Basta!»: il

mondo dei morti [שְׂאוֹל (*sheòl*)], il seno di una donna sterile, una terra assetata di pioggia” (*TILC*). Da questo passo deduciamo che lo *sheòl* non è un singolo sepolcro o una singola tomba. Come “una terra assetata di pioggia”, lo *sheòl* è insaziabile, tanto che il lessico ebraico *A Compendious Hebrew Lexicon* di Samuel Pike (Cambridge, 1811) così definisce lo *sheòl* a pag. 148: “La comune dimora o regione dei morti; così chiamato per l’insaziabilità della tomba, che è come se chiedesse o bramasse sempre più”.



A differenza delle due precedenti parole che indicano un singolo sepolcro e una singola tomba, lo *sheòl* indica la comune dimora dei morti. In senso generico potremmo dire che è la tomba del genere umano. Si tratta di un *luogo* e non di una condizione.

Come si potrebbe rendere in italiano il vocabolo ebraico *sheòl* (שְׂאוֹל)? Il *Dizionario di Ebraico e Aramaico Biblici* lo rende “luogo, dimora dei morti”. Più che una traduzione, è una definizione. D'altra parte, un termine italiano corrispondente non c'è. Per comprendere che cos'era lo *sheòl* per gli ebrei biblici bisogna riferirsi alla loro concezione cosmologica, che è raffigurata nella seguente immagine:



“Dio il Signore formò l'uomo dalla polvere della terra, gli soffiò nelle narici un alito vitale e l'uomo divenne una נְפֶשׁ [nèfesh; greco (LXX): ψυχή (psychè)] vivente”. - Gn 2:7.

“Solo in epoca postbiblica una credenza salda e ben definita nell'immortalità dell'anima si affermò ... e divenne una delle pietre angolari della fede ebraica e di quella cristiana”; “Nel periodo biblico la persona era considerata tutt'uno. Quindi l'anima non era nettamente distinta dal corpo”. - *Encyclopaedia Judaica*.

Tutti senza distinzione - ogni persona (ogni *nèfesh*) – alla morte vanno nello *sheòl*. L'unico modo per uscirne è la risurrezione: “Il Signore fa morire e fa vivere; fa scendere nel soggiorno dei morti [שְׂאוֹל (*sheòl*)] e ne fa risalire” (1Sam 2:6). Nello *sheòl* i morti non hanno alcuna consapevolezza: “Nel soggiorno dei morti dove vai, non c'è più né lavoro, né pensiero, né scienza, né saggezza” (Ec 9:10), per questo il consiglio è: “Tutto quello che la tua mano trova da fare, fallo con tutte le tue forze” (*Ibidem*). “Finché si vive c'è speranza. È meglio un cane vivo che un leone morto. I vivi sanno che devono morire. Ma i morti non sanno proprio niente”. - Ec 9:4,5, TILC.

Ora si noti questa traduzione di Ap 6:8 nella traduzione biblica della cattolica CEI: “Ed ecco, mi apparve un cavallo verdastro. Colui che lo cavalcava si chiamava Morte e gli veniva dietro l'Inferno”. E ora si osservi qui accanto il testo originale greco e la sua traduzione in ebraico.

Ap 6:8

καὶ ἶδου ἵππος γλαυρός, καὶ ὁ καθήμενος ἐπάνω αὐτοῦ ὄνομα αὐτοῦ [ὁ] Θάνατος, καὶ ὁ ἄδης ἠκολούθει μετ' αὐτοῦ

וְהִנֵּה סוּס יָרֵק רַב עָלָיו שְׂמוֹ קָוַת וְשְׂאוֹל יוֹצֵאת לְרַגְלָיו

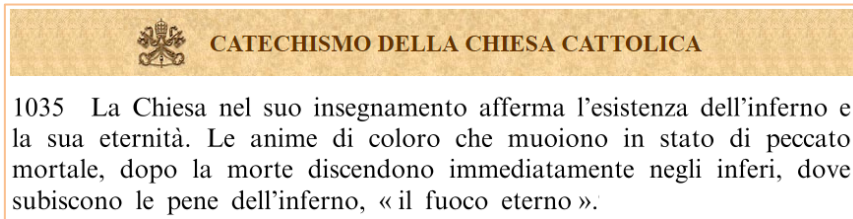
"Ed ecco, mi apparve un cavallo verdastro. Colui che lo cavalcava si chiamava Morte e gli veniva dietro l'Inferno". - C.E.I.

ἄδης (ades) - שְׂאוֹל (*sheòl*) - Inferno (CEI)

Il termine “inferno” deriva dal latino *infernus* (sottintendendo *locus* ovvero luogo) e questo da *infer* (da cui il nostro “inferiore”); in sé indica quindi un luogo inferiore, sottoterra, “sotterraneo”. A ben

vedere, è proprio questo il significato di *sheòl*, ma il vocabolo “inferno” è reso del tutto inservibile dallo stravolgimento che ne ha fatto la Chiesa Cattolica abbinandovi i concetti di sofferenza, tormento e orrore presi dal paganesimo greco e ancor prima da quello babilonese.

Contrariamente alla Bibbia che afferma che l’essere umano non ha un’anima (tantomeno immortale, perché è Dio “il solo che possiede l’immortalità” - *ITm* 6:16, *CEI*), che i morti sono del tutto inconsci e che lo *sheòl* è solo il sottosuolo, i cattolici romani – seguiti dai protestanti – affermano al n. 1035 del *Catechismo della Chiesa Cattolica* (Libreria Editrice Vaticana, Città del Vaticano):



Come già mostrato dal raffronto greco-ebraico di *Ap* 6:8, anche in *Pr* 30:16 abbiamo lo stesso fenomeno: qui l’originale ebraico *sheòl* è reso in greco dalla *LXX* con il termine *àdes*.

Il termine ebraico *sheòl* ricorre 65 volte nel *Testo Masoretico* e la *Settanta* greca lo traduce *àdes* in 60 luoghi. Giovanni Diodati lo tradusse 20 volte “inferno”, 38 volte “sepolcro” e 7 volte “sotterra”.

L’inferno
“Innanzitutto corrisponde all’ebraico *Sceol* dell’Antico Testamento e al greco *Ades* della Settanta e del Nuovo Testamento. Poiché *Sceol* ai tempi dell’Antico Testamento si riferiva semplicemente alla dimora dei morti e non comportava alcuna distinzione morale, la parola ‘inferno’, come la si comprende oggi, non è una traduzione felice”. - *Collier’s Encyclopedia*, 1986, vol. 12, voce “inferno”, pag. 28.